

Novecento. "L'Ultima", la tensione escatologica fra cattocomunismo e fascismo

ANDREA FAGIOLI

Una rivista a lungo dimenticata, forse ingiustamente. Nata sulla scia della grande tradizione della prima metà del Novecento. Un titolo all'apparenza banale che nasconde una lettura apocalittica. Una «zattera letteraria su cui si arrampicarono molti intellettuali, cattolici e no, naufraghi della Seconda guerra mondiale».

È soprattutto in quest'ultimo senso che lo scrittore e giornalista Giovanni Pallanti rilegge "L'Ultima", la rivista fiorentina anticonformista ispirata dal filosofo Ferdinando Tirinnanzi e dal grande Giovanni Papini, diretta per i sedici anni della sua esistenza (1946-1962) da Adolfo Oxilia. Una storia che Pallanti racconta in un libro della Società editrice fiorentina dal titolo "L'Ultima". *Scrittori, artisti e teologi tra cattocomunismo e fascismo*

(pagine 142, euro 14), con postfazione di Carlo Lapucci. La rivista riunì attorno a sé un gruppo di intellettuali che avrebbero poi preso strade diverse. Ospitò autori come il cardinale Jean Daniélou, padre Ernesto Balducci, Mario Gozzini, Giovanni Michelucci, Giorgio La Pira, Piero Bargellini, Adriana Zarri, don Divo Barsotti, Pietro Scoppola, Vittorio Citterich, Carlo Betocchi, padre David Maria Turoldo, don Zeno Saltini, A-

driano Olivetti, Carlo Coccioli e altri. Fu una rivista di scrittori, artisti e teologi molti dei quali scelsero di militare tra cattocomunismo e fascismo. Altri, come La Pira e Bargellini, fecero la scelta cristiana e democratica alternativa. "L'Ultima" fu il frutto delle contraddizioni culturali e religiose scaturite dopo il ventennio fascista e la Seconda guerra mondiale in un continuo confronto a distanza con la cultura francese di Mauriac, De Lubac,

Maritain e Mounier. In quanto al titolo, nascondeva in sé una tensione escatologica. "L'Ultima" era il superlativo di *Ultra*, che vuol dire oltre, al di là di ogni chiuso limite. "Ultima" venne così considerata la più cristiana delle parole in quanto esprimeva la volontà di passare oltre e vincere ogni singola prova. Ma il conservatorismo della pubblicazione suscitò a Firenze, in particolare nel mondo cattolico, le più diverse reazioni. Qualcuno la con-

siderò la continuazione di "Il Frontespizio", i cattolici "puri" la guardarono con diffidenza e gli ambienti laici e marxisti la tacciarono di fascismo. Il libro ripercorre in particolare il decennio dal 1946 al 1956, l'anno in cui morì Papini e padre Balducci decise di fondare "Testimonianze". Dopo di che, spiega Pallanti, la rivista «finì esausta per mancanza di originalità nei primi anni Sessanta».